



CENTO ANNI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DELLA PROFESSIONE

LA TUTELA DEL TITOLO E DELL'ESERCIZIO PROFESSIONALE

Dopo anni di paralisi, nel 1922 finalmente la proposta del Ministro Rossi

P. 15

1923-2023: I CENTO ANNI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DELLA PROFESSIONE

100

La tutela del titolo e dell'esercizio professionale

Dopo anni di paralisi, nel 1922 finalmente la proposta del Ministro Rossi

DI ANTONIO FELICI

Finita su un binario morto la proposta dell'Onorevole De Seta, negli anni successivi si susseguirono varie interrogazioni che però non portarono a risultati concreti. Il 14 febbraio 1908 lo stesso De Seta, assieme al collega Masoni (Presidente del Collegio degli ingegneri e architetti napoletani), chiese notizie sullo stato di avanzamento del progetto di legge inerente alle Scuole di Architettura e sul progetto di legge per l'esercizio della professione. Nell'occasione, il Sottosegretario della Pubblica Istruzione Ciuffelli prese tempo sulla questione dell'istituzione delle Scuole e, in merito alla professione, specificò che il problema non era di sua competenza ma spettava al Ministero di Grazia e Giustizia. L'On. Pozzo, Sottosegretario di Grazia e Giustizia, confermò la linea: essendo la proposta di Legge d'origine parlamentare, il Governo non era competente per cui la Camera non aveva che da ripresentarne un'altra. L'On. Masoni accusò il Governo di immobilismo e di inefficienza e De Seta fece giustamente notare che il problema della professione era strettamente legato a quello della formazione per cui "fintanto che il Governo non provvederà alla riforma scolastica,

la Camera non potrà presentare nessun ulteriore disegno di legge". Un mese dopo, persino l'On. Rosadi, aperto avversario delle istanze di ingegneri e architetti, chiese precisazioni sul disegno di legge per l'istituzione delle Scuole di Architettura ma l'On. Ciuffelli ribadì che non era stato ancora risolto il problema della copertura finanziaria. Insomma, l'immobilismo regnava sovrano. Il 5 luglio 1910, il Guardasigilli On. Fani, in accordo con i Ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici, presentò un nuovo disegno di legge governativo, molto simile al precedente ma che non ebbe miglior fortuna. Altro tentativo fu quello del 3 febbraio 1914 a opera del Ministro di Grazia e Giustizia, On. Finocchiaro Aprile (futuro Presidente del CNI), di concerto con i Ministri del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici. Simile ai due precedenti, anche questo disegno di legge restò agli atti: lo scoppio della Prima Guerra Mondiale non permise al Governo e al Parlamento di occuparsene.

LA VALORIZZAZIONE ECONOMICA

Agli inizi del '900, un'altra grande questione, costantemente dibattuta, era quella della valorizzazione economica del lavoro degli ingegneri e degli architetti italiani. In parole povere, la questione delle tariffe. Se ne discusse largamente in occasio-

ne del XII Congresso, tenutosi a Firenze nel 1909. Il riferimento, in particolare, era alle tariffe per le perizie giudiziarie che si lamentava essere ormai bloccate dal lontano 1865.

L'Ingegnere P. Boubée, nell'ottica della valorizzazione dei progetti, nel senso della capacità di questi di generare rendite future per la committenza, propose quanto segue: "Nella revisione delle Tariffe per le competenze dovute agli ingegneri ed Architetti, si tenga conto che nel caso in cui un dato progetto, con la sua esecuzione, sia capace di creare una rendita costante a vantaggio delle Amministrazioni pubbliche o delle Industrie, sia riconosciuto allo Autore del progetto oltre quanto è già previsto per il lavoro materiale, un compenso equivalente a 10 annualità della rendita creata col progetto medesimo".

Naturalmente con lo scoppio della guerra anche questo genere di rivendicazioni finì nel nulla. Né la situazione cambiò nei primi anni del dopoguerra, dal momento che l'intero Paese era ancora occupato a leccarsi le ferite.

Così, gli argomenti considerati prioritari dall'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani finirono per essere il futuro dei giovani ingegneri nel difficile dopoguerra: la crisi edilizia, il rilancio dei lavori pubblici e la fine della concorrenza tra i li-



beri professionisti e le funzioni della Pubblica Amministrazione. Ancora nel 1923 sull'*Ingegnere Italiano*, organo dell'Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani, si leggeva: "Un problema, grave quanti altri mai, ci assilla: la disoccupazione che infierisce specialmente tra i giovani colleghi e che esige provvedimenti risolutivi, in primo luogo mediante una giusta tutela professionale e mediante una coraggiosa riforma delle Scuole Politecniche, affinché i futuri ingegneri siano sempre più preparati alle reali esigenze della vita pratica e risultino in numero meno sproporzionato a qualsiasi più lusinghevole possibilità di utilizzazione". Questioni, insomma, di pura sopravvivenza.

UNA NUOVA PROPOSTA

Solo nel 1921 l'On. Ciappi, un ingegnere che aveva a lungo affiancato l'On. De Seta nella sua battaglia, assieme ad altri presentò una nuova proposta a tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri, degli architetti e dei periti agrimensori. Il progetto di legge, annunciato il 15 dicembre 1921 e letto il 30 marzo dell'anno successivo, non presentava grandi novità. Istituiva tre Albi Provinciali distinti per gli Ingegneri (diplomati da Università o Istituti Superiori), per gli Architetti (diplomati dalle Scuole Superiori di Architettura) e per i Periti (diplomati dalle sezioni professionali degli Istituti Tecnici). Disponeva, inoltre, la costituzione di Consigli dell'Ordine con funzioni di tutela economica e morale degli iscritti agli albi. Disciplinava poi transitoriamente le iscrizioni ai

vari albi per coloro che pur essendo privi dei titoli richiesti, già esercitavano di fatto l'attività professionale. La proposta rimase presso la Commissione Giustizia ma il Ministro di Giustizia ed Affari di Culto, On. Rossi, di concerto con i Ministri di Pubblica Istruzione, Interno e Lavori Pubblici presentò un disegno di legge con carattere di urgenza letto il 31 maggio 1922.

Rispetto al 1904 le condizioni erano radicalmente mutate. Le scuole di Architettura erano state istituite con Regio Decreto nel dicembre 1919 e anche se ne funzionava solo una, quella di Roma, stavano per divenire operative anche quelle di Venezia e Firenze.

Ciò faceva cadere il problema iniziale inerente alla formazione degli architetti-ingegneri. Inoltre, il regime fascista si stava rapidamente consolidando e anche l'opposizione comprendeva che bisognava far presto. Erano anche mutati i protagonisti. Gli Onorevoli De Seta, Guerci e Facili non sedevano più in Parlamento, l'On. Rosadi aveva perso aggressività e l'On. Turati era preso da questioni di partito ed aveva poco tempo per occuparsi di altro.

Di conseguenza, in un clima molto più pacato, il Ministro Rossi presentò la sua proposta che ricalcava quella presentata dall'On. Ciappi. Essa riservava il titolo di Ingegnere e Architetto a quanti fossero in possesso di diplomi conseguiti presso gli Istituti Superiori autorizzati per legge a conferirlo. Il titolo determinava l'iscrizione agli albi

professionali a quanti non fossero incorsi in alcuni articoli del Codice Penale. Gli Ordini distinti "uno per Ingegneri e uno per Architetti" erano istituiti per ciascuna Provincia (ma senza più l'obbligo di residenza da parte dei professionisti).

La Pubblica Amministrazione e l'Autorità Giudiziaria dovevano assegnare incarichi e perizie agli appartenenti agli Ordini, iscritti all'Albo, salvo eccezioni per ragioni di necessità o di utilità evidente. Gli iscritti in ogni provincia eleggevano il proprio Consiglio dell'Ordine, cui spettava la tenuta dell'Albo e la tutela degli interessi economici e morali degli iscritti nonché del decoro e della disciplina della professione. Potevano far parte del Consiglio dell'Ordine professionale quanti, in regola coi diplomi, avevano esercitato per almeno 10 anni e che, entro 6 mesi dalla pubblicazione della Legge, ne facessero domanda. Potevano poi appartenere all'Albo, iscrivendosi a quello degli Architetti, i professori di disegno architettonico che avevano esercitato lodevolmente per almeno 5 anni, a condizione che facessero domanda entro 4 mesi dalla data di pubblicazione della Legge.

La proposta Rossi passò in Commissione dopo appena un mese dalla sua presentazione e non furono fatte modifiche di rilievo. Nove mesi dopo ebbe luogo la discussione di fronte alla Camera e si svolse in due tornate il 9 e il 10 febbraio del 1923.

Continua...



<https://www.cni.it/ingegneri-e-rappresentanza>

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



134083